

Carissimi Studenti italiani e stranieri,
Colleghi,
Ricercatori,
Autorità e Rappresentanti delle Istituzioni,
Signore e Signori,
grazie!

Grazie per la vostra partecipazione a questa “notte dei ricercatori”, a questa lunga maratona con cui l’Università si è aperta alla città per riscoprire e rileggere il rapporto con se stessa e con il proprio territorio.

Per diverse ragioni sono contento, direi quasi fiero, della giornata di oggi.

Questa sera, dopo una giornata densa di avvenimenti, si conclude una tappa significativa del cambiamento che la nuova *governance* dell’Ateneo vuole imprimere alla nostra Università. L’anno scorso, quando presi servizio come Rettore, molti mi dicevano che l’Ateneo aveva bisogno di campagne di comunicazione e di visibilità; per alcuni il nostro problema principale era il “marketing” e l’auto-promozione. Insieme con i miei collaboratori mi sono a lungo interrogato su che cosa potessero significare nella pratica questi suggerimenti: per diversi mesi abbiamo analizzato con cura le aree di conoscenza, di didattica e di ricerca che compongono il nostro Ateneo; ci siamo confrontati con docenti, studenti e dipendenti, con tantissime persone che vivono e osservano ogni giorno la nostra Università e abbiamo valutato i nostri punti di forza e soprattutto i punti di debolezza.

Abbiamo concluso che la soluzione dei nostri problemi è racchiusa in due sole parole: “accoglienza” e “reputazione”. Dove per “accogliere” intendiamo il senso etimologico profondo di “racchiudere insieme, rendere partecipe del proprio”.

Con questo voglio significare che l'Università può e deve contaminare le proprie esperienze, deve accompagnare gli studenti al mondo del lavoro, deve uscire sul territorio, costruire legami e opportunità locali e internazionali, mettere a disposizione di tutta la Società il patrimonio di conoscenze e di esperienze dell'Università, ricercare sinergie con le istituzioni, individuare obiettivi comuni per abbattere steccati e migliorare l'uso delle risorse.

Questa azione costante, portata avanti giorno per giorno, nei fatti e non a parole, sarà il volano della nostra "reputazione", che potrà rafforzarsi e crescere prima di tutto tra i giovani, tra gli studenti e nelle loro famiglie.

L'inaugurazione di questa struttura che abbiamo voluto chiamare "Erasmus and International Home" è un esempio concreto di questo percorso. Questo luogo è, nel suo insieme, un luogo di alto significato simbolico per l'Università e per la Città: qui scorre il canale Naviglio su cui mille anni fa arrivarono i marmi per costruire il Duomo e il Battistero, qui a Palazzo Cusani, ora Casa della Musica, fu posta nel 1600 la prima sede della moderna Facoltà di Medicina, qui nel XIII secolo i frati francescani eressero questo meraviglioso tempio dando impulso alla trasmissione della cultura e all'affermazione della solidarietà e dell'accoglienza. Cito per tutti Fra' Salimbene e Padre Lino. Poi, per lungo tempo, i bizzarri e tumultuosi rivolgimenti della storia hanno sottratto questo contesto di cultura e di studio per far posto alla stridente realtà del carcere, utilizzato purtroppo anche per tentare di fermare e piegare uomini liberi che combattevano per la democrazia e la civiltà. Penso a personalità come Luigi Mascherpa, Giovannino Guareschi, Giacomo di Crollalanza, meglio noto come il "Partigiano Pablo", e molti altri che, per dirla con Piero Calamandrei, "volontari si adunarono, per dignità, non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo" .

Ma oggi non è più così.

Questa sera riconsegniamo ai nostri studenti, ai docenti e alla Città intera un luogo rinnovato nell'architettura e nella funzione. Abbiamo voluto simbolicamente dare a questi spazi una connotazione europea e internazionale, abbiamo pensato ad "una casa" per tutte le attività internazionali, di scambio, di studio, di attività sociali e di accoglienza per i nostri studenti e ospiti stranieri.

Gli interventi che seguiranno del Prof. Quintelli e della Prof.ssa Angeletti spiegheranno meglio gli aspetti architettonico-funzionali e culturali; io mi limito soltanto a sottolineare lo spirito di collaborazione tra enti che ha consentito di rendere un "unicum" gli spazi dell'Università e gli spazi della Casa della Musica, nonché la partecipazione entusiastica del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo e delle associazioni degli studenti Erasmus che consentirà un orario di apertura continuato dalla mattina alla sera. Credo che qui possa realizzarsi quanto scrisse proprio Erasmo da Rotterdam, a cui questi spazi sono intitolati, " In ogni attività la passione toglie gran parte delle difficoltà"...

Ho peraltro il piacere di concludere con due importanti annunci, anche questi segno e simbolo di un rinnovato attaccamento tra l'Università e la propria Città.

Con il fondamentale contributo del Comune di Parma, nei prossimi mesi l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani si trasferirà in questo luogo, precisamente nella Corte bettoliana. Abbiamo ritenuto che la contiguità tra lo storico Istituto di Studi Verdiani, la Casa della Musica , la Casa del Suono e l'Erasmus and International Home sia un elemento che connota e conclude degnamente il bicentenario del nostro grande concittadino. Incrementare le possibilità di studio e avvicinare giovani studenti italiani e stranieri alla ricerca e alla musica verdiana è il migliore tributo alla memoria del grande compositore.

Infine oggi, 26 settembre 2014, in perfetta coincidenza con la nascita di San Francesco d'Assisi (832 anni fa) con una certa emozione, annuncio che il CdA dell'Università di Parma, nella sua ultima seduta, ha deliberato la restituzione al Demanio e quindi auspicabilmente alla Curia, della Chiesa di San Francesco del Prato e delle pertinenze utili a realizzare le attività religiose e sociali ad essa connesse. Questo atto formale e sostanziale chiude una questione annosa e complicata, a tratti dolorosa sia per l'Ateneo che per la città. Per parte mia mi auguro con tutto il cuore che vi siano le forze per fare sì che, dopo secoli, questo tempio torni a vivere e risplendere come realtà esemplare, al contempo, di mirabile architettura e mistica spiritualità.

Sono certo che il solco della tradizione e il rigore scientifico dello studio uniti al fresco entusiasmo dei giovani in un crogiolo di esperienze internazionali, renderanno tutto questo poliedrico Plesso di San Francesco un vero laboratorio di culture, di ricerche e di progetti che contribuirà a farci superare, con agilità e serenità, le sfide e i traguardi che il futuro vorrà riservarci.

Grazie di nuovo per la vostra presenza e grazie a tutti coloro che hanno permesso queste realizzazioni.